

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL COMPORTAMENTO
DEL CONTINGENTE MILITARE ITALIANO IN
SOMALIA NELL'AMBITO DELLA MISSIONE ONU
«RESTORE HOPE»

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MARZO 1999

Presidenza del vice presidente AGOSTINI

INDICE**Audizione dell'ufficiale inquirente incaricato di svolgere l'inchiesta sommaria per i fatti di Somalia
su mandato del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>	VANNUCCHI	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>
DE SANTIS (CCD)	6, 11		
FORCIERI (Dem. Sin.-l'Ulivo)	4		
LORETO (Dem. Sin.-l'Ulivo)	8, 9, 10		
PELLICINI (AN)	13		
PORCARI (FI)	8, 9, 11 e <i>passim</i>		
RUSSO SPENA (Misto)	7		
SEMENZATO (Verdi-l'Ulivo)	5, 6, 7		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il generale Francesco Vannucchi.

I lavori hanno inizio alle ore 15,50.

Audizione dell'ufficiale inquirente incaricato di svolgere l'inchiesta sommaria per i fatti di Somalia su mandato del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul comportamento del contingente militare italiano in Somalia nell'ambito della missione ONU «Restore Hope», sospesa nella seduta del 29 settembre scorso.

È in programma oggi l'audizione del tenente generale Francesco Vannucchi.

Signor generale, la ringrazio per essere intervenuto e le chiedo scusa per l'attesa che ha dovuto subire, ma c'era la volontà unanime di varare un provvedimento sul personale della Difesa, cosa che abbiamo fatto poc'anzi.

Intendiamo riprendere alcune questioni legate alla missione del contingente italiano in Somalia. Lei è stato protagonista principale di alcuni aspetti della vicenda, quindi le chiediamo di farci conoscere la natura dei provvedimenti che sono stati adottati e le ragioni che hanno portato a tali decisioni.

Noi siamo venuti a conoscenza attraverso la stampa di quanto è avvenuto, ma vorremmo saperne di più proprio da lei che ha portato avanti con diligenza il compito che le era stato assegnato.

Pertanto le do la parola per poi lasciare spazio ai colleghi che sicuramente vorranno rivolgerle qualche domanda a cui lei cortesemente – se possibile – risponderà.

VANNUCCHI. Signor Presidente, onorevoli senatori, spero di essere utile a completare la conoscenza – già ampia – della cosiddetta questione Somalia.

Come loro sanno, io sono stato incaricato di svolgere un'inchiesta sommaria che consisteva sostanzialmente nella valutazione dei fatti sotto l'aspetto disciplinare, cioè sulla base del regolamento di disciplina militare, e non sotto l'aspetto penale che interessa la magistratura.

In primo luogo, voglio sottolineare che l'inchiesta si basa naturalmente sulla conoscenza degli eventi e dell'ambiente in cui ha operato il nostro contingente in Somalia, nonché sulle audizioni che ho svolto con i testimoni dei fatti della Somalia. Si tratta di testimoni a tutti i livelli, a cominciare dai comandanti, fino ai sottufficiali e ai militari di truppa. Tutti mi hanno fornito delle dichiarazioni cosiddette spontanee; ciò che hanno voluto dirmi me lo hanno detto. Devo però sottolineare che vi è

stata un'ampia collaborazione da parte di tutti, in quanto era chiaro ad ognuno che la verità doveva emergere proprio per salvaguardare l'onore, l'immagine ed il prestigio delle Forze armate, che del resto il nostro contingente ha sicuramente salvaguardato, ed i risultati sono incontestabili.

I provvedimenti sono stati di carattere disciplinare: per alcuni si è trattato di provvedimenti di stato, per altri di provvedimenti cosiddetti di corpo. Ricordo che i primi sono comuni a tutte le amministrazioni, mentre gli altri rientrano nel regolamento di disciplina. Comunque entrambi riguardano violazioni delle norme del regolamento di disciplina. I provvedimenti di Corpo sono: il richiamo, il rimprovero, la consegna e la consegna di rigore. Per i provvedimenti di stato naturalmente la gravità della violazione è superiore.

Al termine dell'inchiesta, per ciascuno degli episodi verificatisi e riportati ampiamente dalla stampa, ho fatto proposte di provvedimenti di corpo, oppure ho proposto inchieste formali disciplinari (la mia inchiesta era sommaria per accertare i fatti). Queste ultime si propongono allorché si ritiene che la lesione del regolamento di disciplina, soprattutto per quanto concerne l'onore ed il prestigio delle Forze armate sia particolarmente grave. In questo caso si svolge un'ulteriore inchiesta formale per approfondire gli episodi ed eventualmente irrogare il provvedimento di stato.

Da quanto mi risulta, i provvedimenti di stato sono stati cinque (lo ha confermato anche il Ministro che ha già partecipato ad un'audizione in questa sede); i provvedimenti di corpo sono stati sette. I provvedimenti di stato, sono quelli relativi al primo evento emerso, quello di Johar, in relazione al quale è stata pubblicata una fotografia di un militare con in mano dei fili telefonici, mentre ai suoi piedi giaceva un somalo. È chiaro che il reato doveva essere accertato dal magistrato. Per quanto mi riguarda, avendo già quell'atteggiamento leso l'onore ed il prestigio delle Forze armate, ho proposto un'inchiesta formale disciplinare che poi ha dato luogo, da quello che mi risulta perché lo hanno deciso altri a seguito delle indicazioni fornite, a provvedimenti di stato.

PRESIDENTE. Chi altri?

VANNUCCHI. È il Ministro che stabilisce l'inchiesta formale disciplinare, su proposta del Capo di Stato maggiore. Le mie relazioni – lo preciso – erano da presentare al Capo di Stato maggiore dell'esercito, che mi aveva incaricato dell'inchiesta. A sua volta il Capo di Stato maggiore dell'esercito ha avanzato proposte dei provvedimenti da adottare al Ministro.

FORCIERI. Qual è stato il risultato?

VANNUCCHI. Cinque provvedimenti di stato e sette di corpo.

FORCIERI. E nel caso della fotografia che stava citando?

VANNUCCHI. Ha dato luogo a due provvedimenti di stato per due militari.

C'è stata una variante rispetto alla mia proposta, che riguardava un solo militare, mentre la successiva proposta a livello superiore ha riguardato due militari. Si tratta di due dei cinque provvedimenti di stato.

SEMENZATO. Qual è stato il provvedimento?

VANNUCCHI. Penso una sospensione disciplinare dall'impiego per un certo numero di mesi. In genere i provvedimenti di stato riguardano la sospensione disciplinare dall'impiego o dal grado. Per loro c'è stata una sospensione dall'impiego.

PRESIDENTE. È la più grave?

VANNUCCHI. Certo.

Per quanto riguarda gli altri tre provvedimenti di stato, devo fare un'altra premessa. Non so se loro ricordano il filmato che è stato pubblicato dal settimanale Panorama e che si intitolava: «Good morning Somalia».

Quel filmato – non so se lo hanno visionato – presentava atteggiamenti «rambistici» appositamente messi in atto come ricordo di quell'esperienza; infatti erano filmati personali.

I controlli al *check-point*, come quello riportato nel filmato, non erano eseguiti con la dovuta cortesia ma venivano effettuati accentuando l'energia degli atti: ad esempio, sferrando calci all'autovettura controllata, usando espressioni verbali non corrette nei riguardi dei somali e altri comportamenti di questo tipo.

Per questo sono stati emanati altri tre provvedimenti di stato, in questo caso nei riguardi di tre ufficiali.

I provvedimenti di corpo fanno sempre riferimento agli episodi riportati nel servizio «Good morning Somalia» ed altri, riferiti sempre a questi episodi, dovuti alla mancanza di controllo da parte dei superiori su coloro che avevano provocato e messo in atto questi comportamenti in maniera non consona al regolamento di disciplina e al prestigio delle Forze armate.

Ho parlato quindi di cinque provvedimenti di stato e di sette provvedimenti di corpo. In genere, i provvedimenti di stato prevedono sospensioni dall'impiego.

PRESIDENTE. Come vengono configurati i provvedimenti di stato e quelli di corpo?

VANNUCCHI. Per i provvedimenti di stato le mancanze sono di particolare gravità in quanto incidono sul prestigio delle Forze armate.

PRESIDENTE. Quindi sono più gravi?

VANNUCCHI. Sì.

PRESIDENTE. La ringrazio, anche a nome della Commissione.

SEMENZATO. La Commissione ritiene utile ed ha necessità di disporre di dati certi. Vorrei sapere se il generale è titolato a fornirli, altrimenti chiederei formalmente al Presidente della Commissione di presentare un'istanza al Ministro.

Infatti, non è possibile che, dopo il lungo periodo in cui questa Commissione del Senato ha proceduto nell'indagine conoscitiva, non si riesca a sapere se e quali sono stati gli effetti dell'indagine.

Le chiedo innanzitutto se da parte sua c'è stato un riscontro degli episodi, come, ad esempio, quello relativo alla supposta tortura cui lei ha accennato facendo riferimento alla fotografia.

Inoltre, vorrei sapere se questi episodi implicano una sanzione di corpo, e di che tipo. In particolare, le persone coinvolte sono state reintegrate a tutti gli effetti all'interno delle strutture e rimangono all'interno della Folgore o degli altri corpi, oppure la loro posizione e la loro situazione sono state modificate?

È evidente che se noi non disponiamo di questi dati diventa molto difficile per questa Commissione capire come le Forze armate sappiano gestire il proprio onore e, quindi, l'indagine da noi attivata per conoscere la verità e per capire come intervenire dal punto di vista legislativo su alcune procedure delle Forze armate si frantuma in un dato di reticenza – mi permetto di utilizzare questo termine – che viene continuamente opposto in questa vicenda.

Non vorrei che si continuasse a procedere ulteriormente in questa direzione, dal momento che poi alle spalle ci sono, purtroppo, molti precedenti relativi al rapporto delle Forze armate con le istituzioni parlamentari.

Vorrei ricordare che fortunatamente, ma solo recentemente, il generale Arpino ha pronunciato una sorta di dichiarazione di scuse a nome dell'Aeronautica militare per tutto ciò che è avvenuto, in termini di reticenze, sul caso Ustica. Non vorrei che, ancora per mesi, si aprisse anche per la Somalia un capitolo di questo tipo.

Le chiedo, quindi, se è possibile conoscere, nel rispetto delle sue funzioni, dati certi sugli esiti di questa indagine.

DE SANTIS. La sua dichiarazione, senatore Semenzato, aggredisce il livello militare.

Sono in atto alcune procedure; è il Ministro che ha vagliato queste posizioni. Non capisco.

Mi sembra che queste dichiarazioni siano prevenute nei confronti delle Forze armate.

SEMENZATO. Se il generale afferma di non poter rispondere, ne prendiamo atto.

VANNUCCHI. Io non parlerei assolutamente di reticenza, innanzitutto perchè le Forze armate hanno sempre dimostrato la massima collaborazione sia in sede giudiziaria che nel corso delle indagini della Commissione Gallo.

Le domande poste dal senatore Semenzato riguardano anche la posizione attuale del personale e l'entità dei provvedimenti adottati.

SEMENZATO. Le ho anche chiesto se lei ha accertato gli episodi.

VANNUCCHI. Ho premesso che i reati rientrano nella competenza della magistratura, che ha subito avviato un'indagine giudiziaria.

Avrei dovuto fare probabilmente un'altra precisazione. La possibilità di procedere in via disciplinare mentre è in corso un procedimento penale è condizionata. Devono essere esaminate solo mancanze disciplinari collaterali al fatto principale che ha dato luogo al procedimento penale. Noi non possiamo prendere in esame il reato e perseguirlo disciplinarmente perchè è in corso un procedimento penale ed è il giudice che deve stabilire se il soggetto è colpevole o meno.

Attraverso l'inchiesta sommaria noi possiamo soltanto accertare se esistono fatti collaterali che ledono le norme del regolamento di disciplina. In questo caso, l'onore ed il prestigio delle Forze armate era leso per il fatto dell'esistenza della fotografia.

L'accertamento dell'episodio della tortura o della presunta tortura spetta al magistrato e non può essere preso da noi in considerazione.

PRESIDENTE. È la magistratura ordinaria che interviene?

VANNUCCHI. È la magistratura militare, che in questo caso ha trasmesso poi gli atti alla sede competente, cioè alla procura di Livorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, teniamo conto che mancano dieci minuti all'inizio dei lavori dell'Aula. Se voi ritenete, dovremo disturbare nuovamente il generale Vannucchi per completare la nostra conoscenza.

RUSSO SPENA. Chiedo scusa, generale: che cosa intende per «collaterali»?

VANNUCCHI. Collaterali nel senso che non costituiscono la fattispecie di reato che viene presa in considerazione dalla magistratura.

SEMENZATO. Quindi anche se lei avesse appurato l'esistenza di un episodio di tortura, comunque sarebbe stata possibile solo la segnalazione dello stesso.

VANNUCCHI. Se io avessi appurato nel corso della mia indagine l'esistenza di un reato non ancora rilevato dal magistrato, avrei preso carta e penna e lo avrei segnalato al magistrato, così come in altre occasioni è stato fatto. Vi è una netta differenziazione tra inchieste dell'Amministrazione e procedimento penale, perché il procedimento penale ha la priorità rispetto agli altri tipi di procedimento.

PORCARI. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Forse questi ultimi dieci o quindici minuti potrebbero bastare per chiudere l'odierna seduta senza disturbare ulteriormente il generale, anche per una questione di cortesia.

LORETO. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il generale Vannucchi per le informazioni che ci ha fornito. Sono personalmente convinto che in tutta la vicenda della Somalia vi sia stata una scarsa o totale assenza di efficacia nell'azione della polizia militare; non per colpa dei carabinieri. Si è capito che quando si partecipa a missioni all'estero, si mette la fascia di polizia militare ad un reparto combattente, cioè ad un reparto che solo per il fatto di essere composto di militari dell'Arma dovrebbe poi svolgere compiti di polizia militare. Sappiamo benissimo però che non è così, per cui c'è stato questo «buco», questo *deficit* di controllo e di attività da parte della polizia militare che avrebbe dovuto consentire il rispetto di certe regole.

Ebbene, il suo intervento, chiarissimo ed apprezzabile per la sua sincerità, conferma il mio convincimento. Lei ha parlato, per esempio, della rivista «Panorama», di fotografie con riferimento ai casi che lei ha affrontato sotto il profilo disciplinare; ha parlato di filmati «rambistici»; ha parlato in sostanza di segnalazioni estranee alla polizia militare.

Venendo alla domanda, lei ha parlato di cinque provvedimenti di stato e di sette provvedimenti di corpo: quanti di questi sono stati attivati sulla scorta dell'attività della polizia militare?

VANNUCCHI. Desidero anzitutto fare un'ulteriore precisazione, non per rispondere alla sua domanda, ma soltanto perché ho omesso di dire che tre dei sette provvedimenti disciplinari sono conseguenti ad un altro episodio, sempre riportato dalla rivista «Panorama»: quello del *check-point* Demonio, dove sarebbe avvenuto un presunto stupro. Uno di questi provvedimenti è nei confronti di un militare che ha notato ragazze nei pressi del *check-point* o altro, ma non ha riferito ai suoi superiori. Del resto, non era una novità: i *check-point* erano assediati dalla popolazione che cercava sicurezza, perché la situazione in Somalia era difficilissima. C'erano tante persone che cercavano sicurezza e tra loro alcune ragazze che purtroppo, per motivi di indigenza, di estrema povertà, di mancanza di cibo e di acqua, potevano anche concedersi, come si dice, per un tozzo di pane.

Quindi tre di questi sette provvedimenti sono legati a questo episodio; rispettivamente, uno perché questo militare non ha riferito ai propri superiori la presenza, peraltro abbastanza nota secondo quanto è risultato all'inchiesta, di queste persone; gli altri due, per mancanza di controllo nei riguardi del personale dipendente.

Vengo ora alla sua domanda, senatore Loreto. Il personale dei carabinieri ha fatto completamente il suo dovere secondo le disposizioni dei comandanti. Si può rilevare che essi erano pochi sotto il profilo numerico rispetto alle esigenze: i carabinieri infatti hanno svolto sia attività di pattugliamento in quanto polizia militare, sia attività di controllo degli accampamenti, dove si verificava il fenomeno dell'insediamento di mol-

titudini che si accalcavano presso gli stanziamenti militari per motivi di sicurezza e per smerciare le loro povere cose (del resto era una questione di sopravvivenza); - sia per il controllo saltuario di distaccamenti come i *check-point*. Ritengo che i carabinieri abbiano fatto il proprio dovere ma che il loro numero non fosse però adeguato, perché i compiti da svolgere erano tanti e il territorio era ampissimo.

LORETO. Le ho chiesto quanti di questi provvedimenti sono partiti su *input* della polizia militare.

VANNUCCHI. Su questo posso dirle, indipendentemente dai dodici provvedimenti di cui ho parlato, che nel corso della missione in Somalia sono stati assunti dai comandanti, anche su *input* della polizia militare, ovvero dei comandanti di minore livello, ben 517 provvedimenti disciplinari riferiti ad ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati.

PORCARI. Su un totale di quanti uomini?

VANNUCCHI. Nel corso di tutta la missione in Somalia, circa dodicimila.

PORCARI. Beh, mi domando in quale esercito del mondo non possano verificarsi cinquecento casi del genere.

VANNUCCHI. I provvedimenti dovuti all'inchiesta sono stati cinque di stato e sette di corpo; i provvedimenti intervenuti nel corso della missione, che consistevano sia in provvedimenti di Corpo, sia in rimpatrio con relativa punizione, sia in denuncia all'autorità giudiziaria, sono stati 517, quindi un buon numero; di questi, mi pare, venti sono stati presi per comportamento scorretto nei confronti dei somali.

PRESIDENTE. Questo è avvenuto dopo che è scoppiato lo «scandaluccio»?

VANNUCCHI. No: durante le operazioni in Somalia. Spero di aver risposto alla domanda.

LORETO. Mi permetto di dire che non ho ancora avuto risposta. Io voglio sapere quanti dei dodici provvedimenti sono stati attivati su iniziativa della polizia militare. In pratica, tutto è avvenuto su *input* della stampa; la polizia militare sulle questioni che lei ha affrontato sul piano disciplinare non ha dato alcun contributo.

VANNUCCHI. Il contributo lo ha dato nel corso delle audizioni che io ho tenuto, anche perché i fatti denunciati alla stampa, che sembrava fossero così diffusi nell'ambito del contingente, sono risultati episodi isolati e quindi è possibile siano sfuggiti all'attenzione.

LORETO. Comunque sono dodici, e per tutti è stata assente l'iniziativa della polizia militare.

VANNUCCHI. Ma sono riferiti ad episodi di rilievo molto limitato.

LORETO. Sui quali la stampa è stata attiva, ma la polizia militare no.

VANNUCCHI. Questo perché i paracadutisti che hanno dato inizio alla questione hanno fornito le fotografie alla stampa.

LORETO. Questo vale per i filmati «rambistici», non vale per altre cose.

VANNUCCHI. Vale anche per le fotografie apparse sui giornali della presunta tortura di Johar, dell'episodio del *check-point* Demonio, del presunto stupro.

PRESIDENTE. I sette provvedimenti che lei ha ricordato sono stati adottati nei confronti di militari di quale grado?

VANNUCCHI. Sono stati adottati provvedimenti di stato nei riguardi di quattro ufficiali – di cui due di complemento – e un sottufficiale; sono stati invece comminati provvedimenti di corpo nei confronti di quattro ufficiali e tre sottufficiali.

PRESIDENTE. Gli ufficiali erano di grado elevato?

VANNUCCHI. Il massimo è stato un tenente colonnello, però si tratta di una mancanza collaterale relativa alla mancanza di controllo.

PRESIDENTE. Quanti casi sono stati denunciati all'autorità giudiziaria?

VANNUCCHI. L'autorità giudiziaria ha preso in esame tutti gli eventi che sono stati denunciati dalla stampa.

PRESIDENTE. Anche quelli limitati alla disciplina?

VANNUCCHI. Ha preso in esame i casi denunciati dalla stampa: a Johar c'era possibilità che fosse stato perpetrato un reato, lo stesso per l'episodio del *check-point* Demonio e per il servizio «Good morning Somalia» e altri eventi; perché la stampa non ha denunciato solo questi tre episodi, ma più di una decina.

PRESIDENTE. Sono stati adottati provvedimenti per vicende non segnalate dalla stampa, ma accertate dall'inchiesta?

VANNUCCHI. No, oltre gli eventi segnalati dalla stampa no.

PELLICINI. Nella premessa lei ha detto testualmente che: «l'onore e il prestigio delle Forze armate è stato salvato».

Premesso che 12 provvedimenti non sono relativi ad altrettanti episodi, perché per alcuni ci sono stati più coautori, è stato sicuramente accertato – sono d'accordo con il senatore Loreto – che l'attività di polizia militare è stata carente per condizioni oggettive, tant'è che si deve provvedere a qualche aggiustamento. Questo è un dato di fatto acquisito.

Le due relazioni della Commissione Gallo hanno stabilito che ci furono certamente episodi antipatici, che potrebbero costituire anche reato; però complessivamente il contingente italiano e la divisione Folgore hanno svolto in Somalia un lavoro encomiabile e difficile, date le condizioni di tempo e di luogo (oltre 300 assalti videro impegnati i carabinieri anche a difesa dei vari punti, eccetera; quindi non potevano combattere e svolgere contemporaneamente funzioni di polizia militare).

Vorrei sapere se sulla base dell'inchiesta, mi perdoni il termine, amministrativo-disciplinare da lei condotta, ci può confermare sostanzialmente i risultati della Commissione Gallo; perché, al di là della questione importantissima di accertare se vi furono reati o malefatte, agendo di conseguenza, c'è però una divisione militare che ormai da tre anni si trova sulle braci ardenti di una polemica che non finisce mai. Bisognerebbe evitare che, se ci sono state delle mele marce, questo ricada sull'intera divisione, che ha una tradizione gloriosa e che è sempre in prima linea.

Credo si debba mettere a questo punto la parola fine a questo stillicidio che è durato troppo tempo. Le saremmo grati se lei fosse in grado di confermare quanto ha dichiarato la Commissione Gallo, perché secondo il mio Gruppo politico – ma credo secondo l'intero Parlamento – è necessario chiudere questa vicenda, perché la nazione sappia che non aveva a che fare con una banda di delinquenti, ma con una gloriosa divisione.

PORCARI. Mi associo pienamente a quanto detto dal senatore Pellicini per quanto riguarda Forza Italia.

DE SANTIS. Signor Presidente, voglio esprimere la soddisfazione e il compiacimento alle Forze armate per la missione in Somalia a nome del Gruppo del Centro Cristiano Democratico.

Io ho contatti frequenti con un tenente che dalla Somalia è tornato su una sedia a rotelle. Quella che è stata una grande missione di pace, mi pare sia stata sminuita. Su di essa si sono riversate molte critiche per dei fatti che ritengo anche fisiologici. Anche in politica ci sono comportamenti illeciti, illegali e Tangentopoli ne è la dimostrazione.

Do atto alle Forze armate di aver svolto un ruolo di controllo e di verifica: lo dimostrano i 517 provvedimenti disciplinari adottati, che sono il segnale di un'azione di verifica e di controllo di grande responsabilità da parte dei comandanti, a qualunque livello.

Che fatti perseguibili penalmente siano stati diffusi dalla stampa è normale, non credo ci sia qualche addebito da fare circa la mancata segnalazione delle forze di polizia militare. Anche la stampa – come succede ogni giorno in tutti i paesi – può segnalare dei fatti sui

quali si appunta l'attenzione dell'autorità giudiziaria: è un evento normale e fisiologico.

Pertanto, credo che a nessun livello ci sia stata mancanza e che le Forze armate hanno recitato in pieno il loro ruolo, come hanno dimostrato in Somalia e in tutti gli altri paesi in cui hanno svolto i compiti assegnati (missioni di pace).

VANNUCCHI. Le conclusioni della mia inchiesta sulla Somalia sono in linea con quelle della Commissione Gallo: cioè, i fatti che sono sembrati così eclatanti e che evidentemente hanno determinato attacchi alle Forze armate, perchè ritenuti così diffusi nell'ambito del contingente, sono stati soltanto fatti isolati, dovuti ad iniziative a bassissimo livello di presidi.

Per quanto concerne l'onore delle unità Brigata Folgore e Brigata Legnano, che sono state impegnate nelle operazioni in Somalia, confermo quanto ha riferito nella sua relazione la Commissione Gallo. I risultati che sono stati conseguiti nel corso dell'operazione in termini di soccorso alla popolazione – che era proprio lo scopo della missione – sono stati di netto rilievo, tant'è vero che la partenza degli italiani è stata un dolore per la popolazione somala, ma anche per le organizzazioni non governative, che hanno ritenuto che il contingente italiano abbia svolto non solo al meglio, ma in modo letteralmente superiore a quello degli altri contingenti, che a volte non hanno svolto altrettanto capillarmente – pur, immagino, avendoli svolti, perché io ho studiato la parte italiana – i compiti umanitari che ad essi erano stati assegnati.

Aggiungo che l'attività umanitaria del contingente italiano era centrata su operazioni chiamate «circuiti operativi umanitari»: alcuni reparti due volte al mese venivano distaccati lungo un percorso nella savana, raggiungendo villaggi lontani in condizioni precarie e portando medicinali, cibo, medici, veterinari e tecnici per la riparazione dei pozzi artesiani o per la sistemazione di case o di scuole. Svolgevano cioè compiti sanitari, di alimentazione e di riparazione di attrezzature necessarie per la vita della popolazione e per la loro povera agricoltura. Contemporaneamente – di qui il termine «operativi» – vi erano delle pattuglie armate che proteggevano il convoglio e contrastavano il banditismo in quanto la zona a nord di Mogadiscio, di competenza del contingente, era letteralmente infestata da bande criminali; queste unità operative pattugliavano il territorio anche alla ricerca di armi, mine e altri pericoli, dando sicurezza alla popolazione e conquistandone la fiducia ai fini della riedificazione della convivenza civile in Somalia. Perciò, i risultati ci sono stati e nessuno li potrà mai contestare. Infatti, i numeri parlano chiaro. Possiamo enumerare tutti gli interventi svolti in termini medici o di riattivazione delle attrezzature rurali necessarie alla vita della popolazione o di distribuzione di cibo, in quintali o in altre unità di misura, eccetera.

Nel corso dell'inchiesta, ho avuto (come era ovvio) frequenti contatti con la Commissione Gallo, così come li ho avuti con la magistratura, anche per trasferire il materiale che man mano veniva prodotto al fine di creare una sinergia utile al procedimento nel suo complesso.

Condivido le conclusioni della Commissione Gallo, in quanto anch'esse dimostrano che le nostre Forze armate, ed in particolare le unità impiegate in Somalia, hanno agito nel modo migliore possibile.

PORCARI. La Commissione Gallo è stata altrettanto chiara nella conclusioni?

VANNUCCHI. Sì, certamente.

PRESIDENTE. Ritengo che l'intervento del generale Vannucchi sia stato utile per chiarirci le idee ancora rimaste in sospeso.

Vorrei testimoniare al generale Vannucchi che lo spirito delle domande rivolte dai colleghi è stato solo quello di restituire alle Forze armate un prestigio che all'inizio di questa vicenda...

PELLICINI. In realtà, non l'hanno mai perso!

PRESIDENTE. ... i clamori della stampa avevano un po' offuscato, specie per coloro che hanno operato in Somalia. Mi sembra che da questo punto di vista abbiamo ottenuto dei risultati.

Ringrazio ancora una volta il tenente generale Vannucchi per le preziose informazioni forniteci.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI

